

I DOMENICA DI AVVENTO – Anno A

Il clima delle letture di questa prima domenica di Avvento è di attesa, di veglia per la venuta del Figlio dell'uomo, intesa come il suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Sarà un momento di incontro, per cui occorre prepararsi giorno dopo giorno, abituandoci a cogliere la sua presenza negli eventi abituali della quotidianità. «Come fu ai giorni di Noè, così sarà...»; gli uomini e le donne di quel tempo, stando al Vangelo di oggi, non commettevano particolari errori, ma conducevano una vita normale, come quella di ciascuno di noi, e «non si accorsero di nulla», probabilmente perché l'abitudine li aveva travolti e anestetizzati, si erano talmente fatti coinvolgere dalla realtà immediata, che non cercavano più ciò che resta oltre di essa. Il cristiano qui è invece chiamato a lottare contro l'abitudine, la ripetizione senza la ricerca di un senso profondo alle cose che fa, la tensione verso un fine ultimo. «Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata». Tra uomini e donne che hanno la stessa occupazione, uguali esteriormente, si pone come discriminante l'attesa: chi è proteso al futuro, a ciò che sarà "dopo", e da esso lascia determinare la sua vita e chi non vede oltre il suo naso. Il credente è colui che vive guarda verso il futuro, perché è saldamente radicato sull'evento dell'incontro con Dio che ha sconvolto in passato la sua vita e nel presente lo desidera e lo cerca con tutto se stesso. In altre parole esce continuamente da sé per ritrovarsi e attende di riceversi sempre da un Altro, attraverso la vita di ogni giorno. Ciò accade quando meno ce lo aspettiamo perché non dipende da noi, ed è in questo che ci sorprende la vera gioia. Il nostro compito infatti non è di produrla, ma di renderci disponibili ad essa. Tutta la vita è apertura e comunione e ogni gioia è incontro. «State pronti, perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'uomo verrà». Lo «stare pronti» però ci aiuterà a riconoscere il volto dell'Altro sotto le spoglie più impensate e nel momento più insolito, che spesso è quello più umile e quotidiano. È la scintilla di novità che irrompe dall'interno e illumina la nostra giornata ripetitiva e stanca.

«Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». L'atteggiamento di vigilanza è quello che più esprime il desiderio di questo incontro, evento impreveduto che ci tira fuori da noi stessi e dal nostro piccolo benessere. E nella vigilanza siamo chiamati a discernere ciò che la vita ci propone, a leggere con intelligenza la nostra interiorità e i segni dei tempi, perché il discernimento dell'oggi salva il futuro. Questa è la responsabilità del credente che pensa e conosce l'oggi a partire dalla venuta del Signore, ignota e impensata, per non farsi sorprendere dalle vicende che si preparano nascostamente nell'oggi della storia, nella Chiesa, nelle relazioni familiari e personali.

Infine nel Vangelo troviamo implicita la chiamata a diventare contemplativi, a scorgere il Signore nelle pieghe oscure e luminose del nostro vivere e a sentire come l'Avvento invita a riflettere su una dimensione autentica di tutta la nostra vita: l'attesa di Colui che è il nostro compimento, che invocato dal basso della nostra vulnerabilità, incarnandosi decide di salvarci attraverso le nostre povere storie, la realtà, non stravolta dall'esterno, ma assunta nella sua pienezza. Tutti possiamo sentire per noi le parole della Beata Elisabetta della Trinità: «La vita del sacerdote, come quella della carmelitana, è un avvento che prepara l'Incarnazione nelle anime».

Le sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"